

*Simona Spinelli (in Esperienze letterarie 2011)*

**Massimiliano Merisi, *Ma non è un romanzo storico. Rocco Montano lettore dei Promessi sposi*, Salerno, Edisud, 2010, 154 p.**

Rocco Montano, docente universitario e critico letterario vissuto negli anni tra il 1913 e il 1999, in polemica con lo storicismo di matrice ottocentesca, sviluppò una metodologia critica autonoma rispetto alla linea dominante di De Sanctis e Croce. In questo volume Massimiliano Merisi offre un esempio del lavoro di Montano sintetizzando l'originale analisi dell'intellettuale sui *Promessi Sposi*, cui seguì nel 1950 il libro *Manzoni o del lieto fine*.

Merisi accompagna il lettore toccando inizialmente i concetti più generali che costituiscono alcune delle fondamenta dell'opera di Manzoni e su cui Montano ha concentrato le proprie riflessioni tentando di scardinare giudizi ormai consolidati: un esempio su tutti è la sezione dedicata al *Romanticismo*, in cui si illustra come il critico di Stigliano ritenga Manzoni a pieno titolo un autore romantico, così da confutare quanti hanno escluso lo scrittore milanese dalla cornice romantica basandosi su esperienze letterarie contemporanee.

Montano mostra come lo stile di Manzoni, seppur non passionale, impulsivo ed anticristiano come quello del romanticismo tedesco, seppur non intriso di elementi mitologici e sentimentali presenti ad esempio in Foscolo e Leopardi, sia comunque ascrivibile ad un tipo di romanticismo più profondo, interessato ad « attribuire all'arte il compito di cogliere e rappresentare la verità essenziale delle cose mediante fiction ».

La seconda parte del volume si addentra nell'analisi dei *Promessi Sposi*, concentrandosi sul finale della vicenda di Renzo e Lucia, sulla necessità del realismo nell'arte e sul ruolo della storia all'interno del romanzo.

Dal libro emerge una nuova lettura del « vissero felici e contenti » che conclude il romanzo : non più meramente una scelta consolatoria, bensì una mossa coerente con la struttura generale dell'opera, che risponde all'esigenza di compensare gli eventi tragici avvicendatisi nell'arco della narrazione, così da rispettare la realtà delle vicende umane, in cui situazioni drammatiche vengono contrappuntate da avvenimenti positivi.

Altro nodo importante nell'analisi di Montano è la concezione del realismo, che per Manzoni non risiede primariamente nei semplici accadimenti, bensì attiene alla sfera morale, più adatta a definire l'uomo. Tale visione è sintetizzata nell'espressione “realismo totale”, contrapposta al realismo parziale, che Montano attribuisce ai romanzi moderni, che riducono la realtà ad un superficiale ritratto materialistico, ignorandone gli aspetti più profondi.

Infine si mostra come Montano rigetti la tesi che vuole la scelta del '600 come sfondo storico delle vicende del romanzo in quanto paradigma del periodo e delle problematiche vissute da Manzoni stesso, affermando che l'autore milanese ha deciso di calare i propri personaggi in un secolo così travagliato al fine di mostrare come l'animo umano reagisca alle continue avversità cui la vita sottopone l'uomo. (*Simona Spinelli*)